l'Unità

Ricerca

Il governo toglie il medico ai detenuti Tagli pesanti alla spesa sanitaria nelle carceri: niente assistenza e farmaci ai malati

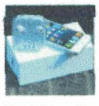
di **Maria Annunziata Zegarelli**

Un governo che promette un'Italia e ne fa un'altra. Che annuncia meno tasse e più salute. Non per tutti. Meno che mai per i detenuti. Ma di questo non parla il premier, né parla il ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Così, tra un emendamento e l'altro, la Finanziaria ha prodotto un taglio della spesa sanitaria penitenziaria di circa il 35% complessivo, con punte del 70% su alcune spese, come l'acquisto di macchinari, o del 30%, come nel caso della guardia medica. Le forbici ministeriali hanno già provocato le prime ferite: in alcune strutture penitenziarie gli operatori a parcella dal 1 marzo si sono visti applicare una riduzione dell'orario, e quindi dello stipendio, del 20%. Le guardie mediche saranno costrette a ridurre il proprio orario di lavoro e così pure gli infermieri. Ridotti del 50% anche i servizi specialistici e le spese farmaceutiche. «Un disastro - dice Fabrizio Rossetti, responsabile della Funzione pubblica Cgil, settore penitenziario - dalle conseguenze imprevedibili. Detenuti affetti da Aids, portatori di disagio psichico, malati cronici da epatite, detenuti che necessitano di servizi specialistici non avranno più garantito un accettabile livello di assistenza sanitaria. E il drastico taglio della spesa farmaceutica metterà a nudo tutti i limiti di un sistema che, oggi, è più orientato alla cura che alla prevenzione delle patologie». E mentre dalla Cgil è partita la richiesta di un incontro urgente con il ministro Castelli, già si fanno i conti con quanto potrebbe accadere. «Questa misura finanziaria potrebbe tradursi in un ribollire di tensioni e di disperazione negli istituti penitenziari», sostiene Rossetti. Una dura prova per chi deve gestire la quotidianità che è fatta anche e soprattutto di problemi di salute, di richiesta di medicinali, di visite specialistiche. Di crisi di astinenza da gestire. Il dito, tra gli operatori del settore, è puntato soprattutto contro il mancato trasferimento (previsto dalla riforma sanitaria Bindi) della sanità penitenziaria al Servizio sanitario nazionale. Oggi la cassa è nelle mani del ministro della Giustizia, mentre le responsabilità sono in quelle delle Regioni. Così finisce che, dopo il taglio previsto dalla Finanziaria, gli operatori sanitari pagati dalle Asl - nelle regioni e negli istituti dove è scattato il coordinamento - continueranno a lavorare tanto quanto prima, mentre quelli pagati dal ministero della Giustizia, dovranno ridurre il numero di ore di prestazioni. La conseguenza sarà un sovraccarico di lavoro per gli altri e una inevitabile caduta del livello del servizio. Sono 50mila gli operatori interessati dal taglio, in tutta Italia. Il dottor Sandro Libianchi, presidente del coordinamento nazionale degli operatori per la salute nelle carceri italiane (Conosci, Onlus) ribadisce: «Non avendo ancor completato il trasferimento dei fondi alle Regioni, la riduzione della spesa è ancora più drammatica. Sappiamo, ad esempio, che il Sert di Rebibbia deve seguire circa la metà della popolazione carceraria, soprattutto per problemi di tossicodipendenza. In quel caso, unico in Italia, dal 1980 è la Asl a pagare tutto e la struttura è anche stata potenziata. Eppure anche lì ci saranno problemi. Mi chiedo che succederà nelle altre strutture? I malati di Aids, per esempio, quasi tutti tossicodipendenti, sono seguiti dagli ospedali che stipulano convenzioni con il ministero della Giustizia. Gli ospedali vengono pagati con una fattura: con la riduzione della spesa quante convenzioni verranno meno? E quanti malati dovranno interrompere la terapia?». Il quadro che emerge è allarmante, considerato che in alcune carceri rimarrà scoperto anche il servizio di guardia medica per diverse ore al giorno. Idem per il servizio di assistenza infermieristico che sarà ridotto del 20%. «Abbiamo inviato un appello al ministro Castelli sottoscritto da ben 1100 associazioni che operano nel settore - dice Sandro Libianchi - chiedendo l'immediata attuazione del trasferimento alla Sanità della voce che ci riguarda. Da un mese stiamo aspettando una risposta, un cenno». In tutta Italia ci sono 600 educatori, a fronte di 6mila detenuti e il rapporto è destinato a decrescere ancora. Si chiede Rodolfo Valentinetti, ispettore di polizia penitenziaria a Rebibbia: «Come fronteggeremo le richieste di farmaci e di visite mediche dei detenuti? Già oggi per una visita devono aspettare anche 15 giorni e spesso minacciano atti di autolesionismo. Di violenza. Cosa accadrà quanto ci saranno tossicodipendenti in crisi di astinenza? Il vero rischio è un inasprimento dei comportamenti sia da

5 March 2002
pubblicato nell'edizione **Nazionale** (pagina 12) nella sezione "**Interni**"

Annunci immobiliari forniti da: casa.it

Comune | Località / Cod Annuncio
Contratto | vendita | residenziale
Prezzo (€) | 0 | Qualsiasi
CERCA SUBITO


Vuoi un iPhone a 17€?
Agli utenti italiani uno sconto del 80% grazie a un trucco

Fotografia da Arredo
Tante idee per decorare la casa con fantasia, usando le tue foto!

RC Auto segugio.it
Cerca Polizza
RC Auto e Moto da 18 Compagnie. Senza indugio su Segugio